

SCENARI

Dopo la pandemia l'etica sotto stress

I criteri per il ricovero in terapia intensiva, le scelte dei politici, l'obbligo vaccinale, le restrizioni sociali... Stefano Semplici: «Ecco quanto il Covid avrebbe dovuto insegnarci» La pandemia Covid-19 ha messo a dura prova valori, principi, regole. È come se, per certi versi, l'emergenza sanitaria avesse messo in crisi l'etica e le sue certezze.

A partire da un'analisi di quanto accaduto nei momenti più difficili, Stefano Semplici svolge un'analisi su come un'esperienza emergenziale come quella che abbiamo vissuto possa evidenziare sfide che riguardano anche l'etica di tutti i giorni, in situazioni di normalità. Lo fa nel saggio *Etica post-pandemica*. I principi e le circostanze (Rubbettino, pagine 328, euro 24). Per trattare questi temi, l'autore è particolarmente titolato: professore ordinario di Etica sociale e bioetica all'Università di Roma "Tor Vergata", dopo essere stato presidente del Comitato internazionale di bioetica dell'Unesco, attualmente è membro del Comitato nazionale per la bioetica e membro corrispondente della Pontificia Accademia per la vita.

«Sars-Cov-2 – racconta Semplici – è stato fin dal primo momento un agente patogeno particolarmente "cattivo" per le conseguenze che ha prodotto, a partire dal numero dei morti, ma anche per le decisioni che ha imposto.

Mi occupo di etica "applicata" e quindi, molto semplicemente, non potevo girarmi dall'altra parte. Ho iniziato scrivendo sul tema più controverso esploso nella prima fase della pandemia: i criteri per il ricovero nelle terapie intensive quando non c'è posto per tutti quelli che ne avrebbero bisogno. Sviluppando questo discorso, alla fine è nato il libro. La pandemia è stata una sfida per tutti e ha coinvolto tutti gli aspetti della vita individuale e sociale. Il libro si rivolge a coloro che si sono domandati e si domandano che cosa sia giusto fare in simili circostanze».

La pandemia è interpretata spesso come un evento che ha fatto da spartiacque in molti campi: sanitario, economico, politico, sociale. Il titolo del libro sembra dire che lo è stato anche nel campo dell'etica, ma il discorso è più complesso: «Parlare di "spartiacque" potrebbe far pensare a una distinzione radicale fra un "prima" e un "dopo" e questo atteggiamento, per quanto comprensibile data la portata dell'evento e il suo carattere inusitato per questa generazione, rischia di risultare fuorviante. Non si tratta di "scoprire" nuovi principi, ma di riconoscere che le circostanze contano, soprattutto quando scuotono i pilastri di stabilità e sicurezza della vita quotidiana. Il "post" del titolo sottende piuttosto, insieme a questa consapevolezza e quindi alla cautela nell'uso di termini come "sempre" e "mai" nella filosofia morale, la comprensione della pandemia come lenta ingrandimento delle ragioni per le quali, anche in tempi normali, i principi così enfaticamente

ROBERTO CARNERO



Avvenire

proclamati (l'uguaglianza, la solidarietà) rimangono lontani dalla piena realizzazione. Si parla tantodelle "lezioni" da apprendere. La più importante è che ci si prepara alle emergenze operando benenella vita e nelle scelte politiche di tutti i giorni».

Una sezione del libro affronta il tema spinoso dei "criteri di selezione" per quanto riguarda l'accesso alle cure in un'emergenza che non consente di garantirle a tutti. Cosa può insegnare l'eticasu questo punto? « Ho cercato di sottolineare due aspetti – spiega Semplici – Il primo corrisponde aun'ovvietà: il principio di uguaglianza e quindi di non discriminazione non può che valere prima ditutto rispetto alla tutela della vita della persona, di ogni persona. Il Comitato nazionale per labioetica propose già nel suo primo parere sulla pandemia il criterio clinico come "il più adeguatopunto di riferimento". Condivido questa indicazione, che si trova peraltro in gran parte dei documentia livello internazionale». C'è però il problema delle situazioni nelle quali la valutazione del quadroclinico può risultare sostanzialmente sovrapponibile, a maggior ragione in un contesto in cuidecisioni comunque tragiche devono esser prese in tempi rapidissimi. «Si apre a questo punto lo spaziodi una riflessione più complessa e anche sofferta. La priorità data a un giovane rispetto a unapersona anziana implica necessariamente un giudizio di minor "valore" della vita di quest'ultima? Puòdiventare un sorteggio l'ultima linea di difesa del principio di uguaglianza?». Un altro tema è comevalutare i provvedimenti assunti durante la pandemia come le limitazioni alla libertà dei cittadini ol'obbligo vaccinale (diretto per certe categorie di lavoratori oppure indiretto tramite il cosiddetto "green pass"). Sul fatto se possano essere qualificati come "liberticidi" Semplici non ha dubbi: « Nonc'è niente di liberticida in decisioni che sono previste dalla Costituzione e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, per citare solo due esempi. L'importante è che sitratti di provvedimenti necessari, proporzionati, efficaci e temporanei. Un'emergenza non può maidiventare il pretesto per rendere permanente la compressione di diritti fondamentali. Per quantoriguarda l'obbligo vaccinale, è stata proprio la Corte costituzionale a confermare la legittimità dialcune scelte, richiamando l'idea dei "doveri inderogabili" posti a salvaguardia dei diritti deglialtri, "che costituiscono lo specchio dei diritti propri". Resta, naturalmente, il problema dellaspiegazione e comunicazione di queste decisioni, una volta verificate la sicurezza e l'efficacia deivaccini. La fiducia è una risorsa indispensabile nella lotta contro una pandemia». Eppure negli ultimimesi sono diventati oggetto di inchieste giudiziarie politici, funzionari, amministratori pubblici chesi sono trovati, soprattutto nella prima fase dell'emergenza, a dover prendere decisioni di fronte auna situazione inedita. La bontà e la correttezza di tali decisioni si possono giudicare col senno dipoi? « Nella domanda c'è già, in parte, la risposta. Cito ancora il primo documento del Comitatonazionale per la bioetica, in cui già si esplicitava la preoccupazione per contenziosi giudiziari neiconfronti di professionisti della salute che si trovavano a operare in condizioni di incertezzascientifica e assenza di linee guida e buone pratiche clinicoassistenziali riconosciute come tali. Ciòvale anche, in qualche misura, per politici e amministratori. In questo campo mi sembra doverosomuoversi con estrema cautela, cercando, allo stesso tempo, di mettere a punto e aggiornare piani eregole che consentano a tutti di sapere cosa fare di fronte a un'emergenza e di cosa potranno esserechiamati a rispondere». L'ultima parte del libro è intitolata "La morale della storia": « Ci sono

Avvenire

circostanze nelle quali il bene che è possibile fare non è il bene che vorremmo e che consideriamo undovere. Possiamo e dobbiamo fare molto per ridurre i rischi, ma è illusorio immaginare di mettersi alsicuro. La nostra natura di esseri vulnerabili non lo consente. È per questo che intorno aresponsabilità e solidarietà si devono costruire un'etica condivisa e una concreta azione politica».RIPRODUZIONE RISERVATA «È stata una sfida per le istituzioni, la scienza e i cittadini che hacoivolto i vari aspetti della vita civile Adesso è necessario chiedersi che cosa sia giusto fare insimili circostanze» La rianimazione Covid all'ospedale policlinico San Martino di Genova / Ansa / LucaZennaro.